Chi decide il combattimento

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **11 (1938)**

Heft 6

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-241739

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

allontanarsi anche minimamente dalla disciplina. Il suo carattere severo e duro si faceva allora sentire, ed erano guai per i poveri ciclisti!

Lo ricordiamo comandante della Cp. Ciclisti V.

L'anno scorso egli ebbe la suprema gioia di riunirci per la prima volta qui nel Ticino quale Comandante della Cp. Ciclisti III/6. Il suo amor proprio ebbe allora una grande soddisfazione, quella di poter definire la sua Compagnia la migliore delle truppe ticinesi per disciplina e ci invitò quale élite della truppa di mantenere questo primato e di consolidarlo

Lo ricordiamo infine quest'anno Comandante della Compagnia Ciclisti 29. Noi tutti non potremo mai dimenticare il commiato ch'Egli diede alla nostra Compagnia dovendo passare Maggiore dell'Esercito. Le sue parole furono semplici ma molto commoventi. Io vi sentii quasi un perdono per tutte le durezze fatteci patire e vi sentii il dolore di non averci più direttamente come suoi soldati. Un nodo mi serrò la gola ed a stento trattenni una lagrima.

Tragicamente ora Egli è morto nel fiore degli anni. La sua figura ci resterà eternamente impressa nelle nostre anime accanto ai ricordi dolci e tristi della vita militare.

Ufficiali, sott'ufficiali, camerati della Compagnia Ciclisti 29, un ricordo ed una prece per il nostro Comandante.

Ciclista B. REZZONICO »

Chi decide il combattimento

Nel 1914, all'inizio della guerra mondiale, la fanteria era l'arma principale.

Protetta dal fuoco dell'artiglieria, la fanteria avanza, combatte e vince. Essa sola è in grado di rompere l'ultima resistenza dell'avversario. I fanti costituiscono l'elemento principale del combattimento, subiscono le più grandi perdite e raccolgono anche le più alte lodi. Federico il grande vedeva nella fanteria lo strumento più efficace per respingere l'avversario, durante il travolgimento delle posizioni nemiche da parte dell'artiglieria. La cavalleria, diceva il sovrano, deve dare al nemico il colpo di grazia. I miei fanti, disse un giorno Napoleone, sono le mie armi migliori per la battaglia; a che cosa giovano 300 cannoni e 3000 cavalieri corazzati se i miei granatieri e i miei moschettieri non sapranno annientare il nemico o metterlo in fuga. Moltke riassume come segue le esperienze fatte nel 1866: « L'artiglieria fu assolutamente insufficiente, l'appoggio da parte della cavalleria quasi nullo; la fanteria, invece, attaccò ovunque il nemico; il suo fuoco fu assai efficace; la fanteria è l'arma principale ». Nel 1870-71 l'artiglieria si guadagnò il titolo di « regina delle armi », la cavalleria fu un brillante collaboratore del comando e combattè coraggiosamente a fianco della fanteria, massimamente nei combattimenti di Vionville-Mars la Tour. Durante la guerra mondiale l'artiglieria da campagna e quella pesante del-

l'esercito tedesco si assicurarono la riconoscenza dei fanti che oppoggiarono validamente. Il generale Nivelle, comandante le truppe francesi nel 1917, affermò quanto segue, prima dell'invano tentativo di rottura della fronte tedesca: «Ho riunito 950.000 uomini e 500 cannoni su un fronte di 40 km. La rottura del fronte degli imperi centrali è sicura. La fanteria occuperà le posizioni conquistate dall'artiglieria, poi, inseguirà e distruggerà l'avversario, coadiuvato dalla cavalleria. L'artiglieria è l'arma principale». Le battaglie di Reims, alla fine di aprile ed al principio di maggio del 1917, portarono la sconfitta. L'artiglieria francese distrusse, è vero, le prime linee dell'esercito tedesco, ma le truppe s'infransero contro le posizioni tedesche scaglionate in profondità. Le mitragliatrici ed i tiratori tedeschi annientarono le ondate francesi che avevano mosso all'assalto. La fanteria tedesca decise e vinse il combattimento.

Dopo la guerra mondiale si inventarono nuove armi e si perfezionarono quelle vecchie. Per lungo tempo non si seppe a chi spettasse, in una futura guerra, la decisione. Gli inglesi l'attribuirono all'aviazione che, secondo loro, dovrebbe essere l'arma più idonea per rompere la resistenza dell'avversario. In Francia i competenti in materia credettero che la collaborazione fra l'artiglieria, i carri armati e l'aviazione avrebbe preso il posto occupato ad un tempo dalla fanteria. L'artiglieria, si scrisse in Francia, diventerà la regina del campo di battaglia e le macchine sostituiranno l'uomo. Nella guerra italo-etiopica i soldati abissini furono, malgrado il loro coraggio e la loro temerarietà, inferiori per istruzione, condotta ed armamento ai soldati italiani, preparati in modo esemplare. I soldati italiani ebbero maggiormente a combattere contro gli elementi e contro la fame che contro l'avversario. Gli italiani crearono le truppe celeri, composte di reparti della fanteria, dell'artiglieria, dei carri armati e dell'aviazione, parzialmente motorizzati. Malgrado l'introduzione di questi reparti la fanteria è rimasta l'arma principale anche nella guerra italo-etiopica. La guerra spagnola, ancora più recente, ha dimostrato la parte importantissima che ebbero l'aviazione, l'artiglieria ed i carri armati nei combattimenti. Il successo riportato dai nazionali nei diversi settori non sarebbe tuttavia stato raggiunto senza l'azione coraggiosa della fanteria. Gli insegnamenti della guerra nell'Asia orientale sono ancora più convincenti. L'esercito nipponico è indubbiamente superiore a quello della Cina. I reparti celeri e quelli d'artiglieria impiegati dal Giappone sono ottimi. Eppure l'esperienza ha dimostrato che la manovra delle truppe celeri ed il fuoco non servirono che a preparare il terreno all'assalto dei fanti.

Gli insegnamenti della guerra mondiale vennero confermati da tutti i conflitti più recenti e dallo studio approfondito delle diverse armi.

L'aviazione assicura, per prima, il contatto con l'avversario. Essa demoralizza la popolazione civile, molesta le retrovie e combatte anche contro i reparti terrestri. Ma la sua azione non potrà mai essere decisiva. Gli si oppongono infatti, accanto agli elementi, l'azione dei velivoli da caccia e

di combattimento e quella della difesa antiaerea attiva dell'avversario. Senza perdere nulla della sua importanza, l'aviazione è dunque destinata a rimanere un'arma accessoria.

In diversi eserciti non si vedono più che i carri armati. Essi riuniscono, è vero, viva forza e autoprotezione. Bisogna tuttavia guardarsi dall'esagerare L'azione dei carri armati è condizionata dalla struttura del terreno. Essi non avranno successo che se impiegati in stretta collaborazione con la fanteria.

La cavalleria venne già utilizzata, per il combattimento nelle trincee, durante la guerra mondiale. In certe situazioni il cavaliere discende da cavallo e combatte colla sua carabina, colle mitragliatrici, colle granate a mano e cogli oggetti da pioniere nello stesso modo come il fante. Malgrado ciò non sarà possibile eliminarla per l'esplorazione. L'aviazione ed i carri leggeri non potranno sostituirla. Il loro impiego dipende dalle condizioni metereologiche e dalle strade. Appoggiata dalle truppe motorizzate e dall'artiglieria, la cavalleria agirà in modo assolutamente efficace nel fianco e nel dorso dell'avversario. Alla cavalleria si potranno inoltre assegnare compiti speciali in regioni impraticabili per altri reparti di truppa.

L'appoggio dell'artiglieria è assolutamente necessario in tutti i combattimenti. Contro un avversario che avrà scelto e mascherato bene le sue posizioni, che le avrà fortificate e che avrà scaglionato i suoi reparti in profondità, come lo esige l'arte della difesa, è indispensabile l'azione dell'artiglieria. Senza il suo impiego in massa, senza la sua azione distruttrice contro i bersagli terrestri e contro quelli aerei non si può più concepire l'esistenza di un esercito. La motorizzazione dell'artiglieria è strettamente legata alla struttura del terreno nel quale essa verrà azionata. In Francia si sta cercando una via di mezzo fra l'artiglieria trainata e quella motorizzata.

Dopo la guerra mondiale, nessun'altra truppa ha subito modificazioni così ingenti come la fanteria. Dovendo decidere il combattimento, essa ha bisogno l'appoggio dei cannoni e dei lanciamine come pure la collaborazione dei carri armati e dell'aviazione. La fanteria deve possedere uomini abili alla marcia ed al tiro, deve saper sfruttare il terreno; la sua azione indipendente deve estendersi fino all'ultimo fuciliere del gruppo. La fanteria deve essere dotata di mitragliatrici leggere e pesanti, di batterie d'accompagnamento, di un servizio d'informazione funzionante a perfezione, di materiale d'offuscamento e di tutti gli altri mezzi tecnici moderni. La guerra moderna esige moltissimi specialisti. Bisognerà dunque cercare, in occasione del reclutamento, di non privare la fanteria, che è e che rimane l'arma principale, di quegli elementi che sono assolutamente indispensabili per assicurare il funzionamento regolare del servizio. In tutti gli eserciti si promuove l'istruzione dei sottufficiali e si cercano dei volontari per i bisogni dell'aviazione e dei reparti di carri armati. Con ciò viene ridotta la possibilità di creare le riserve necessarie per la fanteria. Si dovrà quindi com-

pensare in qualche modo i vuoti che vanno creandosi nelle riserve. Questo compito potrà forse essere risolto dall'istruzione premilitare.

Nella guerra tutte le armi sono indispensabili. Non si può dunque parlare di un'arma «principale» nel vero senso della parola. La fanteria rimane tuttavia l'arma cui è riservato il compito di decidere le sorti del combattimento. Le guerre remote e quelle più recenti non hanno modificato nulla in questo campo.

I capi militari

(Da una conferenza del Generale Gamelin, Parigi, ad una riunione di ufficiali di complemento)

Nei nostri eserciti moderni i capi militari, ai quali viene confidata la sorte delle nazioni nel momento del pericolo, si preparano durante i lunghi anni del tempo di pace. A Königgrätz Moltke aveva 66 anni, a Sedan 70, durante la battaglia della Marna Joffre ne contava 62 e Foch aveva 66 anni alla fine della guerra mondiale. Con ciò io non voglio dire che il genio militare si sviluppi soltanto durante la vecchiaia; io sono persuaso che i capi di cui ho parlato avrebbero saputo dimostrare anche più giovani l'alto valore delle loro qualità militari, non però a trent'anni.

Gli ordini dei capi militari più alto locati corrono pericolo di essere storpiati, attraverso la via del servizio. Se il tempo che trascorre fra l'emanazione di un'ordine e la sua esecuzione è lunga, si moltiplica anche la possibilità di alteramento dell'ordine stesso. Il mantenere immutata una idea e l'adattarla alle leggi in vigore, alle truppe impiegate, alle sinuosità del terreno, alle condizioni metereologiche ed alle disposizioni dell'avversario richiede un lavoro enorme.

Le qualità di un capo militare assomigliano a quelle di un uomo di stato ed anche a quelle di un grande industriale. Vi sono però delle diversità rimarchevoli.

I rischi dell'industriale sono limitati al suo onore, al suo patrimonio ed a quello confidatogli da terzi. L'uomo di stato ed il capo militare rappresentano invece gli interessi di tutta la nazione. Essi dispongono tuttavia di tutti i mezzi della forza pubblica.

L'incertezza di un generale sulle intenzioni e sulla situazione dell'avversario è molto più grande di quella dell'uomo di Stato sulla politica interna ed estera dei suoi nemici politici, perchè i ministri dei paesi democratici devono dichiarare quasi giornalmente le loro direttive davanti al Parlamento e davanti al pubblico. Il capo di Stato ha dunque la possibilità di non lasciarsi cogliere di sorpresa.

Di regola l'uomo di Stato e l'industriale scelgono i loro collaboratori nei ranghi di chi professa gli stessi ideali. Il generale invece è obbligato di lavorare coi quadri e con gli uomini che gli vengono attribuiti; di rado